

Un'agenda sociale per l'Italia: così il Pd recupera la sua anima

Convegno al Nazareno con Nannicini, Damiano, Poletti e Martina sulle disuguaglianze

B. Di G.

«Non si vive di solo referendum e di solo Italicum» Battuta sferzante quella di Cesare Damiano dal podio della sala del Nazareno, dove ieri si è tenuto il convegno su lavoro, pensioni e lotta alla povertà, organizzato dallo stesso Damiano, presidente della commissione Lavoro, e da Maria Luisa Gneccchi, capogruppo Pd nella stessa commissione. Nutrito il panel degli interventi, da Tommaso Nannicini ai ministri Giuliano Poletti e Maurizio Martina, i parlamentari Donata Lenzi, Carlo Dell'Aringa, Marco Miccoli. L'obiettivo è accendere i riflettori sulle disuguaglianze, sulle nuove povertà, su quegli effetti tragici della globalizzazione.

La vera sfida del Pd è costruire una proposta sociale che risponda a questi bisogni, perché la disparità e l'insicurezza sono il carburante del populismo. «Bene il dialogo con le parti sociali - dice Damiano rivolto a Nannicini - Ma sulle pensioni si presenti un testo scritto e si assicurino almeno due miliardi di euro». E il sottosegretario incassa, ma avverte: «dialogo sì, ma abbiamo bisogno di soluzioni, non di ideologismi». In ogni caso per il sottosegretario assicura che quello di oggi è solo il primo tempo: ci sarà una seconda fase con il taglio strutturale del costo del lavoro. Damiano

si toglie molti sassolini dalle scarpe: la si smetta di «perseguitare» il sistema con continui slogan senza senso (un riferimento, neanche troppo velato, alle frequenti esternazioni del presidente Inps Tito Boeri). Si faccia chierzezza anche sulla manovra, e sull'effettiva distribuzione delle risorse. No a chi dice (per esempio Carlo Calenda): si dia tutto alle imprese. Damiano non ci sta: «La torta va divisa equamente».

Un sistema, quello previdenziale, che dal 2004 al 2050 porterà 900 miliardi di risparmi, il 40% del debito pubblico. Le

cifre dimostrano quanto pesanti siano stati gli interventi degli ultimi anni. Tanto che Gneccchi definisce la legge Fornero manovra e non riforma, visto che «i risparmi sono andati tutti al debito pubblico e non al sistema pensionistico». Per uscire da questa tenaglia serve più lavoro stabile per i giovani: meno voucher e più contributi anche per i lavoratori autonomi. La radiografia del pianeta previdenza cambia velocemente: tra 5 anni - osserva Lenzi - avremo più pensioni basse e più donne pensionate. «Verrà a mancare la colonna portante del welfare familiare» aggiunge. Per questo è importante il fondo per l'inclusione sociale, che dal 2017 avrà una dote di un miliardo.

Le pensioni porteranno 900 miliardi di risparmi da oggi al 2050

